

→ **Non è un reality** I 33 «mineros» probabilmente dovranno collaborare a scavare il tunnel

→ **Tempi in forse** Prima a Natale, adesso potrebbero essere fuori tra fine ottobre e novembre

Cile, si tenta un secondo pozzo Sotto terra l'ansia dei minatori

La seconda macchina scavatrice è entrata in azione domenica sera ad un mese esatto dall'incidente che ha intrappolato i 33 minatori cileni. Nel rifugio sotterraneo inizia a serpeggiare però depressione e nervosismo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La sonda che dovrebbe dimezzare i tempi per poter uscire da quel buco nero, umido e caldo come un forno, dove sono rintanati, è entrata in funzione domenica sera, ad un mese esatto dall'incidente per cui sono rimasti intrappolati sottoterra. Ma «los 33», come tutti in Cile ormai chiamano, familiarmente, i sopravvissuti della miniera di San José, non sono contenti. Anzi, la tensione è crescente.

Nell'ultimo video alle famiglie indossano magliette rosse pulite, hanno stivali di gomma per il fango, e persino brandine, spedite a pezzi dentro il tubo che li collega con l'esterno. Hanno tutti i giorni polpette al sugo, riso, kiwi e non devono più razionare due cucchiari di tonno in scatola ogni due giorni come quando erano isolati là sotto, a 700 metri di profondità nelle viscere del deserto di Atacama. Però ieri hanno protestato, e proprio per il cibo. «Le mele non piacciono a nessuno». E poi la posta, che è scarsa, per parlare con le famiglie. C'è chi scrive cinque lettere la giorno.

L'INCERTEZZA

La verità è che i soccorsi non solo tardano ma si fanno sempre più incerti, complicati. E questo snerva, toglie le forze, ai minatori come alle loro famiglie che li attendono nel «Campamento Esperanza» nei pressi della miniera. Del resto lo avevano preavvertito gli esperti di sopravvivenza in condizioni estreme della Nasa: tempi certi per mantenere nervi saldi, un precetto semplice ma non sempre possibile. Le famiglie la settimana scorsa

hanno protestato perché la posta veniva censurata, «ripulita» dalle osservazioni più ansiogene e di malcontento. E poi i minatori sanno bene che la trivella entrata in funzione domenica scorsa è già il secondo tentativo di perforare la roccia dura che ostacola i soccorsi e quindi farsi strada tra le gallerie rimaste in piedi della miniera di oro e rame di San José.

LE TRE POSSIBILITÀ

Il primo apparecchio, la gigantesca scavatrice Xtrata 950, tecnologia mineraria australiana, un marchingegno del peso di trenta tonnellate che si è dovuto ancorare al suolo, continua a fare il suo lavoro ma impiegherà almeno quattro mesi, fino a Natale, a fare un pozzo perpendicolare ad un ritmo di 10.15 metri al giorno. Quattro mesi è il tempo di attesa che inizialmente è stato an-

Malcontento e tensione

Il leader del gruppo Luis Urzua protesta per ritardi nella posta e cibo

nunciato ai minatori. Adesso il tempo si è accorciato: due mesi potrebbe metterci la nuova sonda T-130 ma l'esito è più incerto. Si tratta di trapanare la roccia in diagonale con un angolo di 80 gradi, utilizzando una tecnica normalmente usata per scavare in profondità pozzi per l'acqua. Più veloce - va avanti anche tre metri l'ora - ma più rischiosa, mai provata prima in operazioni di salvataggio. E poi il tricono potrà al massimo raggiungere 620 metri nel sottosuolo. Significa che i minatori dovrebbero scavare a loro volta per raggiungere il punto dove poter iniziare a salire sul carrello elevatore ad uno ad uno a metà ottobre. Dovrebbero anche riuscire a spalare i detriti, dalle 3 alle 4 tonnellate di roccia che non verrebbe risucchiata all'esterno e potrebbe tra l'altro causare nuove frane nei cunicoli. Si prevedono turni continui, per avvicinarsi nelle 24 ore. Un lavoro duro e



La sonda T-130 entra in funzione a Copiapò nel deserto di Atacama

Foto Ansa